

universale). Come dire che nella quotidianità della preghiera, della fede sincera e dell'amore fraterno si allentano le tensioni confessionali e si smussano gli angoli delle contrapposizioni teologiche.

Il volume adempie anche la funzione di far circolare in Italia alcuni testi di Lutero, il quale in passato era più citato che letto.

FRANCO MOLINARI

REZZAGHI ROBERTO, *Il «Catecismo» di Leonardo De Marini nel contesto della riforma pastorale del Card. Ercole Gonzaga*, Roma, LAS, 1986, pp. 259.

Il rinnovato interesse per la storia delle Chiese locali trova in questo libro un valido contributo allo studio della pastorale catechistica pretridentina nel ducato mantovano.

L'opera infatti ricostruisce i tratti qualificanti della riforma pastorale promossa dal cardinale Ercole Gonzaga (1505-1563), che per molti aspetti anticipò gli orientamenti pastorali del concilio di Trento, in risposta alla complessa situazione religiosa del Mantovano, segnata da significative presenze ereticali.

L'Autore descrive le iniziative pastorali innovatrici sottolineando in modo particolare le nascenti strutture educative e la nuova figura di pastore che andava emergendo in quel contesto.

In questo quadro si colloca la pubblicazione di un «Catecismo» mantovano (1555), composto per la formazione dei preti. Il suo principale estensore è Leonardo De Marini (1509-1573), vescovo suffraganeo del Gonzaga ed acuto promotore della riforma pastorale.

L'accurata analisi del «Catecismo» sotto il profilo critico-letterario, permette a Rezzaghi, che ha rinvenuto una copia con interessanti annotazioni manoscritte dell'autore, di evidenziare importanti elementi di novità del testo. Il catechismo mantovano presenta l'insolito schema del catechismo di Lutero (Comandamenti-Simbolo-Pater Noster) senza una trattazione specifica sui sacramenti. Inoltre esso è ricchissimo di citazioni bibliche e — dal punto di vista redazionale — dipende da S. Tommaso (*Opuscola Theologica*) e da J. Gropper (*Enchiridion christianae institutionis*). Infine si evidenzia l'originale struttura del commento al Pater Noster, che non ha riscontri analoghi nella letteratura catechistica tradizionale.

La ricchezza dell'analisi storica e della documentazione archivistica inedita di questo libro, contribuisce ad illuminare non solo la figura di Ercole Gonzaga, di cui manca una biografia attendibile, ma anche quella del vescovo De Marini e del suo «Catecismo», che in passato era stato indicato come possibile fonte del «Catechismus ad Parochos».

ERNESTO COMBI

ALBERTO POLVERARI, *Vita di Pio IX*. Vol. II, *Dall'esilio di Gaeta al Regno d'Italia*, Città del Vaticano 1987, pp. 271.

Da queste pagine, stese da Mons. Alberto Polverari con accurata dovizia di documenti storici, appare evidente l'eccezionale virtù del Servo di Dio, Pio IX. Ascoltiamolo: «Alle innumerevoli frodi, delle quali i nemici della cattolica Chiesa di continuo si valgono per divellere dal seno di essa gli incauti, si aggiungono le più atroci e abominevoli calunnie, che non arrossiscono di inventare e lanciare contro la stessa nostra persona. (È noto che durante una sua visita da Papa alla città natale, Sinigallia (cfr. p. 157), qualcuno vide esposto un lenzuolo con questo numero: 610 (sei uno zero), pur in mezzo a tanta festosità di popolo). Noi certamente, benché immeritevoli, facendo qui in terra le veci di Colui che mentre era maledetto non malediceva, mentre soffriva non minacciava, sopportammo con ogni pazienza ed in silenzio i più amari oltraggi; non restammo giammai dal pregare per i nostri calunniatori e persecutori» (p. 30). E ancora: «Ogni nostra speranza è da collocarsi in Dio, il quale ci è rifugio nelle tribolazioni nostre; Lui che ferisce e medica, percuote e sana, mortifica e vivifica; così con fede ed umiltà del cuore nostro non tralasciamo di spargere continue e ferventissime orazioni a Lui, valendoci primieramente dell'efficacissimo patrocinio dell'Immacolata e Santissima Vergine Maria, Madre di Dio, e del suffragio dei Beati Pietro e Paolo, affinché i cuori di tutti i prevaricatori rinsaviscano, e della loro desideratissima conversione la Santa Madre Chiesa quanto prima si rallegri» (p. 250).

A queste espressioni di alto livello religioso, ne vanno però aggiunte altre che, pronunciate dal suo labbro di Pontefice Sommo, sentiamo alquanto lontane — siamo a più di cento anni fa — dal nostro gusto moderno. Eccone qualcuna che penso tra le più significative: «Io sono afflitto non per me — Pio IX scrive al Re Vittorio Emanuele II — ma per l'infelice stato dell'anima di Vostra Maestà trovandosi illaqueato dalle censure (si parla di scomunica) e da quelle che maggiormente la colpiranno dopo che sarà consumato l'atto sacrilego che Ella coi suoi hanno intenzione di mettere in pratica, l'annessione cioè dello Stato Pontificio. Prego di tutto cuore il Signore, affinché la illumini e le dia grazia di conoscere e piangere gli scandali dati e i mali gravissimi da Lei procurati, con la sua cooperazione, a questa povera Italia (p. 223); specialmente unendosi ai sognatori dell'unità d'Italia» (p. 206).

In armonia col suo Segretario di Stato, Card. Antonelli (non era prete), così si esprimeva in un'allocuzione: «Da qualunque parte io rivolga gli sguardi, non veggio se non motivi di afflizione e di dolori. Ma vae homini illi per quem scandalum venit! Guai a coloro che hanno provocato questi avvenimenti; che tutti gli anatemi della Chiesa, tutte le maledizioni del Cielo ricascino sul loro capo» (p. 217). E più avanti: «In questa così ingiusta, così ostile ed orrenda aggressione ed occupazione del civile Principato Nostro e di questa S. Sede, perpetrata dal Re Subalpino e dal Governo di lui (leggi: Cavour) contro tutte le leggi della giustizia e l'universale diritto delle genti, ben memori del Nostro Ufficio, alla presenza di tutto l'Orbe Cattolico, di nuovo alziamo con veemenza la nostra voce e condanniamo tutti i nefandi e sacrileghi attentati del medesimo Re e Governo» (pp. 247 s.). E già prima, curiosamente alludendo ad un'immagine evangelica, il Papa ha parlato addirittura di guerra: «Se è utopistico far la politica dell'agnello in un mondo di lupi, allora perché non armarsi e farsi rispettare proprio con le armi dei grandi; tanto più quando, come nel caso della Santa Sede, si ha la possibilità di farlo in un modo unico, aprendo libere coscrizioni di volontari cattolici di ogni paese?» (p. 225). E ne chiarisce il motivo: «Trattasi della violenta distruzione di quel Principato che per singolare consiglio della Divina Provvidenza fu dato al Romano Pontefice, perché esercitasse con pienissima libertà l'apostolico ministero suo in tutta la Chiesa» (p. 249).

Qualcuno oggi forse non capirebbe perché tanta tenacia nel difendere tutti gli Stati Pontifici, quando lo stesso imperatore francese, Napoleone III, intendeva «chiedere al Papa la rinuncia del potere temporale per lasciargli solo Roma con un piccolo territorio; con ciò sarebbe maggiormente garantita la libertà religiosa ed il cattolicesimo ne avrebbe avuto un indubbio prestigio» (p. 222). È inoltre documentato che Kanzler, generale pontificio, e Cadorna, aperta la breccia di Porta Pia (20 settembre 1870), avevano segnato la capitolazione per la quale era consegnato in potere del generale italiano al comando dell'esercito di Vittorio Emanuele II la città di Roma, eccettuata la città Leonina col Vaticano e S. Pietro (cfr. Diz. Eccl. p. 1020).

Giunto a questo punto della facile recensione, mi è venuto a trovare un giovane laico, un patito di questioni risorgimentali, che mi ha posto un interrogativo che metto qui a conclusione, nonché a riflessione degli esperti: Stando così le cose, non era il caso di scendere a patti, ottenendo allora quello che poi si ottenne col Trattato del Laterano (1929), evitando quell'enorme e diuturno travaglio di coscienze creato dalla Questione Romana?

FERDINANDO BAI